

# Studi bresciani

**ATTI V. 2 -**  
**AFFISSIONE RISERVA**

**Cittadini Bresciani**

Il Comitato Perpetuo Antifascista indica per  
**MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA**  
**una manifestazione antifascista**  
in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Socialisti

partecipano:  
**Franco CASTREZZATI**  
a nome della organizzazione socialista  
**on. Adelio TERRAROLI**  
a nome della forza politica

**PROGRAMMA**

Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi-Porto Trento-Piazza Repubblica  
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia  
Ore 10 Centro Pubblico

Il comitato antifa permanente antifascista  
20 - P.O. 399 - 25100 - BRESCIA - TEL. 030 - 361  
ANF - FAX ANFO - ANFPA - AGO - Capiata

*Nel corso della manifestazione esploderà una bomba  
che provocherà la morte di 3 persone e il ferimento di 102*

CIVILETTA • BANZI • BAZOLI  
LIMA • BOTTARDI • MILANI  
EVPLO • NATALI  
LVICI • PINTO  
BARTOLOMEO • TALENTI  
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI  
ALBERTO • TREBESCHI  
VITTORIO • ZAMBARDA



fondazione  
luigi micheletti

1 / 20  
24

# Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna  
e contemporanea

1/2024



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

### ***Presidente***

Paolo Corsini

### ***Direttore***

Giovanni Sciola

### ***Consiglio di amministrazione***

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

### ***Comitato scientifico***

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti  
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)  
[www.fondazionemicheletti.eu](http://www.fondazionemicheletti.eu)

---

*In copertina:*

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

# Studi bresciani

## *Comitato editoriale*

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

---

studibresciani@fondazionemicheletti.it  
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani  
Liberedizioni 2024  
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio  
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980  
ISSN 1121-6557  
ISBN 979-12-5552-052-8

*I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.*

# Indice

## *Ricerche*

- 9** MICHELA VALOTTI  
*Monumento in movimento. Inquietudini del secolo breve*
- 33** ROLANDO ANNI – MARIA PAOLA PASINI  
*Spie per la libertà: le reti di intelligence del gruppo SIGMA (G.L.) e della cellula «Popo» (SIMNI-SIP)*
- 65** MATTEO PIONNI  
*Un ente assistenziale nella prima età repubblicana: l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (1945-1979)*

## *Discussioni*

- 95** PAOLO CORSINI  
*Brescia, 28 maggio 1974: la strage di piazza della Loggia*

## *Testimonianze*

- 115** MARCELLO BERLUCCHI  
*La guerra vista da un ragazzo*

## *Strumenti di ricerca*

- 121** GIANLUCA ROSSI  
*Le fonti relative alla storia della Repubblica italiana conservate alla Fondazione "Luigi Micheletti"*

## *Notizie dalla Fondazione*

- 127** GIOVANNI SCIOLA  
*Convegno "Dal localismo al sovranismo. Le metamorfosi della democrazia italiana nella lunga ondata populista"*
- 131** MASSIMO TEDESCHI  
*Musil, la ripresa di un dibattito*

## *Recensioni*

- 143** MARCO FRANCALANCI  
Recensione ad Alessandro Tripepi, *Lo specchio di sé. Identità culturali e conquista spirituale nel viaggio italiano di quattro principi giapponesi alla fine del XVI secolo*
- 147** ALESSANDRO BERTOLI  
Recensione a Daniele Montanari, *Gli Zanardelli Recchia. Origini di una famiglia borghese*
- 153** PAOLO CORSINI  
Recensione a Mario Bendiscioli *tra scuola e cultura nella Milano degli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Enrico Palumbo - Giovanni Scirocco
- 158** GIOVANNI SCIOLA  
Recensione a Michela Ponzani, *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica (1945-2022)*
- 162** LUCIANO FAUSTI  
Recensione a Giulio Toffoli, *Liceo Calini di Brescia. 1923-1950: cronache degli anni difficili*

Alessandro Bertoli

**Daniele Montanari, *Gli Zanardelli Recchia. Origini di una famiglia borghese, Torbole Casaglia-Brescia*, Edizioni Torre d'Ercole, 2023, 237 pp.**

Veder associato sin dal titolo il glorioso cognome dell'unico Presidente del Consiglio bresciano (Zanardelli, altisonante alle nostre orecchie per aver tenuto a battesimo il primo Codice penale del Regno d'Italia) a un vernacolare *scötem* (Recchia, soprannome necessario per distinguere tra i tanti omonimi nell'ambito di un paese la linea di discendenza familiare corretta) è già il programma provocatorio dell'intero volume. C'è forse chi storcerà il naso sentendo puzza di localismo. C'è chi, invece, dotato di benevolenza – quella che è impetrata nelle prime righe dell'introduzione – ma soprattutto di fiuto, capirà che l'ossimoro onomastico cela un esperimento che ha portata storiografica assai ambiziosa e tutt'altro che campanilistica. Tra le mani dello storico di mestiere e di lungo corso è capitato l'archetipo di una famiglia che, nel volgere di quattro generazioni, passò da un oscuro casaro della Valle Trompia alle massime cariche dello Stato. Cose che non capitano a caso.

Anzitutto perché sono cose che vanno cercate. E qui serve la pazienza e l'acume dell'esploratore di archivi, quale è Daniele Montanari, con il suo insostituibile aiutante, nonché squisito editore, Angelo Brumana. Messa da parte la paura della polvere e delle esalazioni degli inchiostri antichi e lasciato l'orologio nel comodino, l'autore si è immerso non solo nel vastissimo (ma ancora in larga parte sconosciuto) fondo *Carte Zanardelli* nell'Archivio di Stato di Brescia, ma ha scartabellato tutto quello che la Diocesi locale poteva offrire, a

**Alessandro Bertoli**

partire dalla sua sede centrale (per non perdere un rigo del *Liber baptizatorum*, dello *Status animarum* e del registro dei morti della Cattedrale), per poi passare in rassegna gli archivi parrocchiali di chiese cittadine (San Lorenzo e Sant'Agata), infine spingendosi extra moenia sino a Collio e Irma onde ricostruire con esattezza le origini, seguendo sia ramificazioni paterne che materne. Ritornato a Brescia, l'autore non si è tirato indietro nemmeno nel setacciare fonti in ambiti privati e da qui ho avuto la ventura che bussasse anche alla mia porta di appassionato zanardelliano e l'onore che la mia raccolta venga ora citata accanto a quella di Ferrajoli presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dove già Montanari era stato in precedenza per pubblicare lettere interessantissime di Federico Odorici<sup>1</sup>.

In secondo luogo, le cose giuste capitano quando sono ritrovate. E da questo punto di vista il caso della famiglia Zanardelli Recchia ha un tratto di unicità nel panorama ottocentesco sia delle famiglie popolari che di quelle borghesi. Le prime, infatti, non erano produttrici e tantomeno conservatrici di documentazione che ne potesse lasciar tracciata la storia. Presso le seconde annoveriamo vasti compendi archivistici familiari in contesti tuttavia commerciali o industriali, mentre le generazioni narrate nel libro rappresentano una evoluzione professionale che vede, sì, la sua genesi nel commercio, ma volge poi alla pubblica amministrazione e alle libere professioni, sino all'avvocatura come trampolino di lancio nella politica. Non è, quindi, un passaggio di testimone lavorativo che ha costituito il collante archivistico, ma piuttosto la deformazione professionale di un ingegnere (la metodologia di catalogazione e sistematizzazione documentaria l'apprese nella Cancelleria censuaria del distretto di Brescia e del Garza occidentale) che tutto sempre annotò e trattene, trasfondendo una simile acribia nel figlio, il quale non vide soluzione di continuità tra la vita privata e quella pubblica, facendo degli archivi ministeriali il proprio archivio personale.

Infine, il libro di Montanari non è nemmeno microstoria, una riproposizione nostalgica, a cinquant'anni di distanza, degli interessanti

---

<sup>1</sup> Daniele Montanari, *Giuseppe Zanardelli storiografo mazziniano. Memorie e riflessioni politiche dal carteggio Odorici*, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2019.

esperimenti di Giovanni Levi e Carlo Ginzburg, né una *petite histoire* secondo quell'accezione che definisce un filone storiografico (o, per certi versi, narrativo) che cerca di conquistare il lettore con l'aneddotica. Perché le storie dei successi minimi e delle obliabili disgrazie di personaggi sconosciuti (come Giovanni Zanardelli *quodam* Glisente detto Rechino o del suo secondogenito Giuseppe, rispettivamente bisnonno e nonno dello statista) segnano la strada dei successori, la quale infine si immette, illuminandone gli albori, nella storia personale di un protagonista della "grande Storia" (politica e giuridica nazionale).

Siamo di fronte, dunque, ad un affresco sociologico che abbraccia un secolo da computare a partire dall'11 luglio 1748, data in cui il capostipite del clan risulta iscritto nel paratico dei formaggiai di Brescia, sino al 13 giugno 1859, quando proprio a Brescia su incarico di Emilio Visconti Venosta, all'uopo delegato da Cavour, Giuseppe Zanardelli junior, nella veste di commissario della Giunta provvisoria, favoriva l'ingresso di Garibaldi.

In vista del 2026, duecentesimo anniversario dalla nascita del ministro, abbiamo in anteprima un contributo alla sua non ancora scritta biografia, nel senso – condiviso da chi scrive – dichiarato nel saggio: non si può pensare che un solo studioso offra una ricostruzione puntuale della vita di Giuseppe Zanardelli, poiché rimarrebbe inesorabilmente sommerso dalla sterminata massa archivistica di cui si dispone e, anche raggiunto in qualche modo un traguardo, travolgerebbe l'interessato più curioso, così come il ricercatore più attento. Un lavoro assennato – e sinora compiuto solo a spot – non potrà che essere quello di concentrarsi su passaggi chiave (i disegni di legge, i ministeri, la presidenza del consiglio, le relazioni epistolari con attori altrettanto importanti o con deuteragonisti dell'epoca), a patto – esattamente come qui è stato fatto – di entrare di volta in volta negli archivi e di attingere le preziose informazioni inedite che documenti finora indisturbati custodiscono. La famiglia Zanardelli Recchia diventa così la prima pietra di questa impresa corale, dimostrando che non sono sufficienti e talora nemmeno attendibili le tradizioni offerte dalle fonti edite (che sono a loro volta moltissime, considerate anche solo quelle giornalistiche in un

## Alessandro Bertoli

periodo in cui le nuove testate spuntavano come funghi e in un contesto in cui l'uomo politico aveva inteso la necessità di governare l'informazione, raccogliendo penne e capitali che potessero garantire rilievo nazionale a «La Tribuna» e fortuna massmediatica *ante litteram* all'edizione domenicale illustrata a colori).

Finalmente Montanari ricostruisce, con assoluta precisione (gli si rimproveri, al più, un'encomiabile pignoleria), l'albero genealogico della casata e con esso – non è poco – il numero dei fratelli dell'onorevole «Pino» (tredici), offrendone brevi profili biografici incastonati negli esatti estremi cronologici esistenziali. Accanto alle chiose prosopografiche, sono lumeggiati snodi fondamentali, tra cui l'origine dei dissapori con il governo austriaco, troppo spesso ritenuti una scontata "reazione": sul fronte del controllore, per la partecipazione all'infelice esperienza del Battaglione degli Studenti e, su quello del controllato, per i dinieghi professionali subiti nel corso degli anni Cinquanta. Si tratta di un tema che disvela oggi pieghe diverse e sfondi di natura economica. Le problematiche finanziarie lungo le quattro generazioni familiari, d'altronde, costituiscono una delle principali chiavi di lettura dell'opera, che non indulge ad agiografie e che, senza voyeurismo, ma solo per necessità di comprendere, fa i conti in tasca ai vari Zanardelli. I soldi (*rectius*, i debiti non sempre puntualmente onorati) spiegano finalmente le ragioni della solerzia di un oscuro aggiunto di polizia urbana nell'ostacolare una famiglia modello che annoverava in seno ben tre ligi funzionari di grado elevato nella pubblica amministrazione.

Talune banalizzazioni in passato, del resto, hanno rovinato non tanto la reputazione di Giuseppe Zanardelli, ma la serietà dell'approccio storiografico alla sua figura, a muovere dalla patente di ostinato anticlericale, dimenticando quanto il suo stesso esordio elettorale nel collegio di Gardone dipendesse da un cugino sacerdote e dal sostegno di tutto il cosiddetto «clero liberale»; per giunta, l'universo ecclesiastico era parte integrante del suo mondo familiare (la sorella Virginia-Demetria fu Ancella della Carità, un'altra, Ippolita, figlia di Sant'Angela Merici e un cugino che abitava in casa, Cromwell-Tito, canonico della Cattedrale).

Dal casotto dei formaggi in piazza del mercato del lino, alla “casa popolare”, ma pur dotata di medievale «baltresca» in vicolo della Sardella Giojosa, fino al palazzo della marchesa Bianca Luzzago Di Bagno in contrada della Salute (poi via dei Musei) scandiscono l’ascesa sociale degli Zanardelli non all’insegna della gradualità, ma di ampi e perniciosi passi “a gradoni” sui quali era quasi impossibile non inciampare. Erano però generazioni prolifiche e che, per contare in una città provinciale, sebbene non marginale nel Regno Lombardo-Veneto, dovevano essere accomodate in una degna magione. La descrizione dei rischi, dei sacrifici, degli aiuti esterni per comporre le crisi da sovraindebitamento (a partire dall’ausilio del nobile Ignazio Palazzi, mecenate dall’affetto «quasi paterno», donde il sospetto che nel nerbo valligiano fosse stata clandestinamente instillata qualche goccia di sangue blu) è minutamente comprovata dalle fonti riprodotte in appendice a ogni capitolo.

All’azzardata avanzata edilizia si accompagnava quella oculata e proficua negli studi, che trovava il suo baricentro nell’Università di Pavia, necessariamente spostato, per opportunità politica e solo per Giuseppe, su Pisa. I rappresentanti di tutte le generazioni, a prescindere dal loro livello di istruzione, credevano fermamente in questa forma di emancipazione: di essa - fuori dalle pagine del volume - ho da ultimo ritrovato conferma e icastica sintesi nelle parole indirizzate a Giuseppe, mentre nel 1860 si trovava in missione speciale a Napoli, in attesa dell’arrivo del Generale, dalla mamma che anche in quel frangente gli ricordava di favorire l’accesso agli studi universitari del più giovane Cesare: «non tralasciare fare quanto ti è possibile poiché dipende del bene di tutta la vita di un tuo fratello, e tu ben sai che collo studio si po far tutto, senza questo, fuori che essere gran Signori, non si è mai niente».

Temprati da ristrettezze economiche, veti polizieschi, morti premature e insidiose malattie (sullo sfondo anche il *cholera morbus* del 1836 e del 1855), gli Zanardelli fondavano il loro *ménage* sulle virtù di una maniacale economia domestica, ma al contempo riponevano la loro fiducia, mettendo da parte i bilanci in rosso, nelle «magnifiche sorti e progressive» di cui era foriero il XIX secolo.

Secondo lo stile delle grandi casate trentine (questa l’origine

## Alessandro Bertoli

dell'energica matrona Margherita Caminada) serviva anche un "quadro di famiglia". Non era ancora il tempo della fotografia, ma la rappresentazione pittorica era altrettanto rigorosa e inoltre capace di conferire pose statuarie, addolcendo la scena di conversazione con l'immane frutto passato di mano in mano, interpretato, in questo caso, da un limone, di quelli succosi della riviera gardesana. Nonna Angela Turinelli sembra quasi una questuante del Pitocchetto accanto al figlio Giovanni, giovane dandy; sull'altro fronte i nonni materni, di vecchio stampo; in mezzo, il primogenito su cui tutte le speranze sono (e saranno ben) riposte, morbidamente affonda negli sbuffi dell'abito della madre all'ultima moda dei primi anni Trenta, così come la capigliatura cotonata all'insù e la parure di preziosi.

Con questa icona gli Zanardelli (non più Recchia) vi daranno il benvenuto sin dalla copertina di un libro che merita la massima attenzione storiografica.